

**PASSIONI TERRIBILI** Si chiudono con questo numero le pagine Libri sui sentimenti. Da lunedì l'inserto tornerà nella sua veste normale. Gli ultimi due racconti sono presentati da Giulio Ferroni e dallo scrittore Vincenzo Consolo. Il racconto scelto da Ferroni è di Alberto Savinio, protagonisti un bambino che con terribile angoscia ci parla della morte. Vincenzo Consolo invece presenta «Cavalleria Rusticana» di Giovanni Verga, dove passione, gelosia e morte si intrecciano profondamente dando origine alla tragedia. Una novella resa celebre anche dalla trasposizione melodrammatica di Mascagni pietra miliare nel processo di conversione verghiana a una nuova estetica.

# Libri & Sentimenti



**LE BOSNIE DI GIUDICI** «Io mi sento una persona mutilata nei sentimenti. Ma la mutilazione dei sentimenti non è a livello individuale ma collettivo. L'intera società la subisce e quindi subisce una perdita di speranza». Sono parole del poeta Giovanni Giudici con il quale abbiamo conversato del territorio dei sentimenti nel mondo di oggi. Un territorio che è un «campo mai coltivato dove possono nascere soprattutto erbacce, solo sentimenti negativi» che sono, per il poeta «le Bosnie dei nostri cuori». Infine, dopo «stazione chiesa, bosco, stadio» il luogo stavolta è la piazza. Ce la racconta Enrico Deaglio. Anzi ce la racconta. Da piazza Janina, El Fina di Marrakech a piazza santa Maria in Trastevere a Roma.

## SERGIO STAINO. Gioia, delusione, irritazione: il cuore a nudo del comunista

### «Linea nera» e poi la banda dei tanghisti

Sergio Staino è il papà di Bobo, nato su «Linea» nel 1979 e approdato su «l'Unità», di cui è autorevole commentatore, nel 1982. Laureato in architettura nei dintorni del fatidico 1968, Sergio Staino è un tescano irriverente: a fatica lo si immagina membro di una delle più ortodosse sette di quegli anni, il Pci d'ispirazione leninista, «linea nera», cioè filo albanese, da non confondersi con l'antagonista «linea rossa». Trascurato che Bobo ha poi «elaborato» ridandoci sopra alla grande. Staino si è in seguito appassionato alla vicenda del Pci, dal quale non ha però mai preso la tessera: ai tempi della svolta

Bobo stava col no, ma poi ha cambiato idea. Travaglio documentato in un libro, «Tempeste», uscito da Garzanti con una prefazione di Pietro Ingrao. All'inizio degli anni Ottanta, con Altan, Vincenzo, Elio Kappa, Michela Serra ed altri, Staino fonda «Tango», il primo inserto satirico dell'«Unità» voluto dall'allora direttore Emanuele Macaluso che esce il lunedì e tira su le vendite di cinquantamila copie. La banda dei tanghisti ne combina di tutti i colori, ma il colpo più duro è probabilmente il «Nattango», con l'allora segretario del Pci nudo disegnato sulla prima pagina. Staino ha fatto due film («Non chiamarmi Omar», «Cavalli al nasca») e diretto un teatro, il Puccini di Firenze, scritto trasmissioni satiriche per la tv («Cioffo l'indo»). Dei suoi numerosi libri di vignette, ricordiamo l'ultimo, «Famiglia mia», uscito da poco nella BUR.

### ANIMAMANA GUADAGNI

Nel crollo infernale che fu nestà anche la collina di San Martino alla Palma sopra Scandicci dove Sergio Staino guarda la città seduto in giardino parliamo di Bobo. Quello spirito inquieto di ex sessantottino che ha messo a nudo il cuore del militante: il suo inconfessato sentire. «Bobo è stato subito amato perché parlava con sincerità e devo dire senza un grande sforzo inventivo da parte dell'autore: le battute non erano me, erano quelle che circolavano nei corridoi delle sezioni e delle federazioni e che nessuno si sognava di dire in giro, non perché non ridessero anche loro».



«È stato subito amato perché parlava con sincerità. Le sue battute erano quelle che circolavano nelle sezioni»

Vuol dire che c'era un partito reale e uno formale: che Bobo ha avuto successo perché dava voce alla sottorappresentazione dei sentimenti?

È stato così? C'era il partito riflesso dall'organo di informazione dove i giornalisti de «l'Unità» mandavano le trascrizioni delle interviste agli intervistati perché potessero correggerle eliminando le parti che non andavano le cose che non era opportuno dire ecc. Tutto era regolato in funzione di una cosa: pensavamo di noi gli altri. Ma dentro per fortuna siamo sempre stati uomini. E dunque capaci di gioia, frustrazione, delusione, irritazione. Se fossimo stati come i rappresentanti di «l'Unità» di allora saremmo stati la parte peggiore della società: invece grazie a Dio eravamo vivi e in carne e ossa e rilevanti.

Quel partito, però, corrispondeva anche a una certa fase della politica italiana. Quella era la tipologia comunista dentro uno scenario dove ciò che contava per tutti era l'auto-rappresentazione. Oggi sembra la preistoria, ma è solo l'altro ieri...

Vicilmente se guardo Forza Italia e Alleanza Nazionale mi pare che siamo ancora lì. In generale però siamo passati da una formalizzazione eccessiva, un galateo astruso al limite della farsa, a una sbarratura sconcertante. Oggi ci sono uomini politici che si lasciano andare alle proprie passioni, a quello che gli dice la parola, senza rifugio.

Da questo punto di vista, tutta la società è cambiata. Una volta c'era una formalizzazione ossessiva che faceva della politica la quintessenza della mansuetudine, un gioco di virtù e di vizi. Poi finalmente sono arrivati quelli che in televisione hanno cominciato a dire «nel bene e nel male» quello che avevano dentro non importa cosa fosse e che la gente ci ha sentito una passione di verità. E così il successo di Putin che dice e parte al pane e vino al vino di Sgarbi che fa quello che tutti ab-

biamo desiderato almeno una volta: mandare a cagare una professionista presuntuosa col suo libro di poesie. Il guaio è che quest'operazione è stata fatta da destra.

Beh, si potrebbe anche dire che loro hanno fatto da destra qualcosa di analogo a quello che avete fatto voi, da sinistra, con Natta nudo su «Tango».

Noi non abbiamo mai perso il senso del rispetto della persona e abbiamo fatto autonomo colpo la nostra stessa parte. Non ce la saremmo mai presa con una qualsiasi professionista. Alla fine siamo e restiamo sostanzialmente buoni.

A proposito di bontà c'è chi ha sempre parlato di falsa coscienza. Ricordo Bobo stesso sul divano dello psicoanalista, dove si sogna boy-scout mentre il dottore lo esorta a tirar fuori la carica che ha dentro, nascosta da qualche parte. Quella tavola uscì dopo un lungo articolo dove Ernesto Galli della Loggia aveva spiegato perché la sinistra di derivazione comunista odiava Craxi: perché, rappresentandosi buona - appunto - non aveva il coraggio di riconoscersi gli stessi desideri veri e volgari.

Questo scintillio buono e una delle cose più belle che il Pci si è portato dietro una delle ragioni per cui ancora oggi sono legato al Pci, al suo ancora capace di rinverire le fere per far la festa de «l'Unità» che fanno funzionare i casi del popolo e adesso i comitati Prodi. Quella è generosità vera, non fa la sua coscienza. Persone realmente disponibili verso gli altri capaci di adottare a distanza un bambino di Sarajevo o di lavorare gratis nelle associazioni di assistenza. Negli anni di Craxi, alla sinistra sono stati in questi più generosi e disincantati ma i modelli proposti dai socialisti erano sostanzialmente spallati. La destra del Pci, Macaluso, i Napulitano e Lama forse non ha mai avuto la stessa passione del Pci o degli Ingrao, ma è fatta comunque di

Sergio Staino è una sua storia tratta dal volume «Famiglia mia» appena pubblicato dalla Rizzoli negli illustrati BUR.



# Bobo il Buono

«È un personaggio legato alla realtà e alle emozioni e delusioni che ne derivano. Non lo vedo in pensione»

Ma se è «buono», che cosa se ne fa la sinistra di cattivi sentimenti come invidia, invidia, gelosia...? Non dovrebbe averli. Ma Bobo li ha e li esprime. È vero, una delle prime strisce racconta l'invidia di Bobo verso i suoi ex compagni del Sessantotto piazzati meglio di lui. Voglio dire ognuno ci ha i conti così come può, non credo che la sinistra in quanto tale debba farsene a meno. Ogni tanto Bobo va dallo psicoanalista, come mai? Perché il mio mondo è pieno di amici e di amiche che vanno in analisi: io mi sono salvato perché le strisce - soprattutto le prime - sono state la mia terapia. Visto che è uscito da poco «Famiglia mia...», parliamo di quella di Bobo. È ancora possibile im-

maginare una tipologia familiare di sinistra?

Quella di Bobo è una famiglia tradizionale quasi wofflyana una coppia eterosessuale con tentativi di adulterio che quasi sempre finiscono in bianco: un figlio e una figlia in conflitto permanente. Ma certamente è l'acqua a praticare il controllo delle nascite: c'è un'educazione molto liberale le cose si decidono insieme. Con questo però non ho mai voluto indicare un modello di convivenza familiare: questo è quello che va bene per me, ma per i primi non ho nulla in contrario sulle famiglie gay con figli adottati e mi va benissimo anche la poligamia.

Bobo è sopravvissuto al femminismo...

Purtroppo bene direi. Anche se qualche attacco per maschilismo l'ho avuto. Sia no che Bobo abbia fatto un grosso lavoro: faccio parte di una generazione dove le mamme prima ancora di guardare se il neonato aveva tutte e cinque le dita e posto controllavano dimensioni e funzionalità del pisello. Io sono nato con questo orgoglio da maschio e cresciuto in un'epoca in cui il problema era riuscire a mettere una

mano tra le cosce alle ragazze. E ci spiegavano che era un po' come prendere una passenna bisognava metterle il sale sulla coda fino a quel momento le ragazze sarebbero ribellate ma se si riusciva a toccarle lì allora il successo era garantito. Credo che questa ideologia sia dietro la maggior parte degli stupri a livello mondiale. Però so partito da queste premesse si capisce e quanta strada abbiamo dovuto fare. Tutto sommato mi reputo fortunato avevo tanti e tali pudori nei confronti delle donne che il femminismo è stato una liberazione. Essere tenuti a certi comportamenti per forza era terribile. A diciotto anni ero terrorizzato dall'idea di essere iniziato sessualmente in un caso mi veniva da vomitare. Per fortuna l'anno dopo li hanno chiusi. A me non piace l'idea che bisogna pagare per poter toccare un corpo: se è così non me ne frega niente, ho bisogno di scegliere e di essere scelto senza un sommo un feeling per me non succede proprio niente. Bobo ha incassato bene la fine del socialismo, in realtà poteva morire. Bobo ha retto perché il partito ha retto: nessuno di noi avrebbe potuto vivere in Unione Sovietica.

### Interno di famiglia con reduce

Grasso, pelato, una gran barba, un gran naso tondo tondo, i pantaloni stropicciati, la giacca che cade intorno e che s'arriccia sulle spalle, gli occhiali e i giornali, primo fra tutti l'«Unità» sotto il braccio. Pisciato bello nelle sue illusioni e nelle sue delusioni. Ecco Bobo, anzi il compagno Bobo. Lui stesso in uno scambio di battute con il figlio Michele raccontando: «Non chiamarmi babbo, chiamami compagno». Siamo ai vertici della democrazia e dell'opulenza familiare. Salvo eccitare presto la frustrazione: sentirsi rispondere dalle smaltizzate Michele: «Vai a chiedere la famiglia?». Generazioni a confronto, ma non c'è dubbio che Michele sia figlio di suo padre, la stessa «classe», come si direbbe di un calciatore: onesto, generoso, pronto a farsi carico dei problemi del mondo e delle seguenti delusioni. Bobo, il personaggio di Sergio Staino, non piacerà a tutti: troppo comunista e idealista, nel compromesso della politica, troppo idealista e troppo realista. Fuori dal mondo insomma, un reduce, uno sconfitto, come lo sono, ahimè, gli onesti, i generali, i timidi di fronte alle nuove generazioni, destra o sinistra. Liberali e no, di arroganti anni Ottanta e post anni Ottanta. Bobo torna ora in una nuova raccolta, appena pubblicata dalla Rizzoli negli illustrati BUR (p.208, lire 18.000), «Famiglia mia...», protagonisti con il capofamiglia la moglie Bobi e i due figli Ilario e il già citato Michele. Storie politiche, che si intrecciano con la politica. Storie di incontri politici che nel «piccolo mondo» di una casa riflettono con grande intelligenza, nelle orvie semplificazioni, quelli del «grande mondo» dei Palazzi, con un riferimento, il vecchio Pci, il nuovo Pci, il Pci e il Pci dal «punto umano», dai buoni sentimenti, «partiti» senza le ombre di tangenti, famiglie senza le ombre del facinoroso, animati da un spirito, inteso tra Bobo e i suoi, di giustizia, di solidarietà e dal segno che nessuno di loro s'arrenderebbe mai e dare per morti.